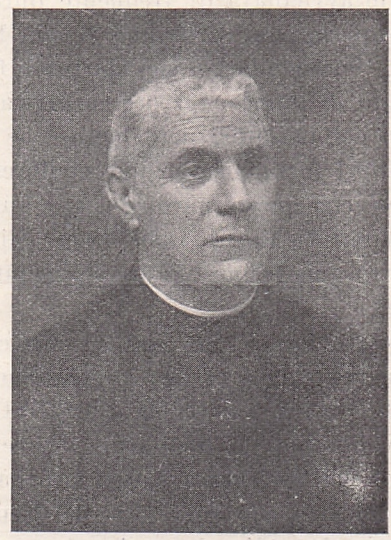


ISTITUTO SALESIANO « VALSALICE »

TORINO (119) - Viale Enrico Thovez, 37

Torino, 10 marzo 1941.



Carissimi Confratelli,

la sera del 18 Dicembre u. s. moriva quasi improvvisamente, come fu subito annunziato, il confratello professo perpetuo

Sac. MELCHIORRE MAROCCO

d'anni 67.

E' un altro confratello dei tempi ormai antichi, che ci ha lasciato per tornare a Dio; e la notizia in quanti lo conobbero o lo ebbero maestro e ne ammirarono la grande bontà del cuore, non può non suscitare un senso di vivo rimpianto, con la preghiera dettata per lui dall'affetto e dalla riconoscenza.

D. Marocco era nato a Poirino (Torino), il 23 Giugno 1873, da Giovanni Battista e da Lucia Serra, ferventi cristiani, che gli istillarono nell'anima fin dai primi anni sentimenti di sincera pietà. Frequentò le scuole elementari al paese nativo; e nel 1885 fu ricevuto all'Oratorio di Valdocco da Don Bosco, la cui fama di santità era ormai dovunque diffusa. D. Marocco soleva spesso ricordare il primo incontro con il nostro Santo Fondatore, e un caratteristico dialogo che ebbe con lui: — « Come ti chiami? » — « Mi chiamo Melchiorre » — « E poi? » — « E poi Giovanni » — « Oh guarda! Tu ti chiami Melchiorre Giovanni, ed io Giovanni Melchiorre. Tu sei il mio *Bastian cuntrari!* ». E così dicendo gli sorrise in quel suo modo affettuoso e penetrante, che non si dimenticava più e che tante volte avvinceva i cuori per sempre. E in realtà il piccolo allievo rispose a quel suo sorriso, si lasciò attrarre dal suo fascino e gli fu sempre affezionatissimo figlio. Al-

l'Oratorio in tre anni compì il corso ginnasiale, lodevolmente. Il venerando D. Lorenzo Saluzzo, che lo ebbe scolaro, così scrive di lui: « Era pio, studioso, con un'anima semplice ed innocente, che si rivelava in uno spirito di pietà sentita, sempre sereno ed esemplare. Di ingegno svegliato, fu sempre tra i primi della scuola. Don Bosco lo aveva carissimo; e il nostro caro Melchiorre era affezionatissimo al nostro Santo, lo avvicinava di frequente durante la ricreazione, ascoltandone con venerazione le parole, e a lui apriva ogni settimana il suo bel cuore in confessione ». — In quella casa benedetta Don Bosco, dominando col suo spirito di fede e di carità, attirava a sé tanti giovanetti, i quali, vivendo una vita di intenso fervore eucaristico, si preparavano quasi senza avvedersene a divenire suoi generosi collaboratori nell'Opera, che Dio e l'Ausiliatrice gli avevano ispirato. Marocco fu tra questi allievi fortunati: in una conferenza tenuta una volta all'Oratorio ricordava il tempo che ivi trascorse con queste parole: « Gli anni più belli della mia vita li ho passati qui, sotto il valido patrocinio di Maria Ausiliatrice. Giovane studente ho avuto la consolazione di poter sentire dal nostro amatissimo Padre e Fondatore parole e consigli, che tuttora inondano di dolcezza il mio cuore ».

Nel 1888, per consiglio del nostro Santo, che egli accolse come voce del Signore, entrò nel noviziato di Foglizzo; e l'anno seguente fece la sua professione religiosa perpetua. Studiò filosofia a Foglizzo, a Valsalice e all'Oratorio; e teologia all'Oratorio, dove ebbe la fortuna di coronare le sue più fervide aspirazioni con la ordinazione sacerdotale il 19 settembre 1896. In questo frattempo si era prodigato nell'assistenza e nell'insegnamento, tranne un periodo di tre anni, dal 1890 al 1893, in cui fu addetto alla segreteria del Venerabile Don Rua, nell'anticamera del suo ufficio: fu questo un tempo che egli solea ricordare con grande gioia dell'anima sua, perchè, già ammiratore della virtù del grande Successore di D. Bosco, ebbe la possibilità di avvicinarlo, ascoltarne le parole sapienti, studiarne gli esempi, sentirne l'affettuosa paternità, osservarne i prodigi; e così, nel processo svoltosi presso la Curia Arcivescovile di Torino per la beatificazione di Don Rua, potè essere un testimonio minuzioso, preciso ed apprezzatissimo.

Nel 1897 e 1898 l'obbedienza lo destinava quale insegnante di 4^a ginnasiale all'Istituto San Giovanni Evangelista in Torino; e nei due anni successivi, all'Istituto S. Benedetto di Parma, quale insegnante di 5^a ginnasiale e consigliere scolastico. Intanto, dedicando alla preparazione per pubblici esami il tempo, che gli restava libero dalla intensa operosità della vita religiosa e salesiana, aveva conseguita la licenza liceale, e il 18 dicembre 1901 otteneva la laurea in lettere presso la R. Università di Torino. Nel marzo del 1901 da Parma, dove lasciava cari ricordi, veniva trasferito a Valsalice, per l'insegnamento dell'italiano e della storia nel liceo. Da allora questa diventò la sua casa, e tranne un sessennio passato alla direzione dell'Istituto di Fossano, vi rimase tutta la vita. D. Marocco fu uno di quei benemeriti confratelli che, formando fra loro un cuor solo ed un'anima sola, sotto la presidenza di D. Nassò, con D. Ubaldi, D. Puppo, D. Tonelli, D. Sisto, D. Cimatti ed altri, diedero inizio e fecero fiorente questo Liceo, donde sono usciti tanti nostri Confratelli, che onorano la Congregazione, e dove numerose schiere di giovani si preparano intellettualmente e spiritualmente alla vita. L'opera sua di insegnante fu paziente, scrupolosa, instancabile: ne sono una prova, oltre la testimonianza dei suoi scolari, anche gli scritti, tutti ordinatissimi, che egli ha lasciato; ma quello che in lui tutti hanno potuto sempre ammirare era la bontà dell'animo, l'amabilità del carattere, una serena disposizione a sempre compatire, rianimare e sperare.

Imitava così l'esempio del nostro Fondatore, sempre vivo nel suo ricordo e nel suo affetto. Una prova di quanto costante e profondo fosse in lui questo sentimento, si ebbe dopo che fu iniziata la causa di beatificazione e di canonizzazione del nostro Santo: la tomba sua, di colore e con motivi decorativi funerei, doveva essere trasformata, a sua gloria e per esprimere la gioia

dei suoi figli: D. Marocco fu l'animatore dell'iniziativa, e la bellezza della decorazione della tomba mutata in cappella, il prezioso altare marmoreo, il restauro del porticato adiacente, sono dovuti in tanta parte al suo zelo di figlio devoto.

Nel 1924 venne mandato a dirigere la nostra casa di Fossano, dove rimase sei anni: fu padre affettuoso per gli alunni, premuroso per i confratelli, pieno di iniziative per accrescere, con la conoscenza di D. Bosco, il numero e il fervore dei suoi cooperatori e delle sue cooperatrici; e alla fine del sessennio il Podestà volle esprimergli il ringraziamento proprio e della cittadinanza per l'opera veramente salesiana da lui ivi esplicata.

Nel 1930 tornava alla sua Valsalice: vi era trasferito dal compianto D. Rinaldi, con un biglietto gelosamente conservato, in cui si leggono, tra le altre, queste parole, che dovevano diventare il suo programma di vita: « Fa' d'essere un buon direttore di spirito di tante anime, che il Signore vi affida. Vivete in ricreazione con loro, come piaceva a Don Bosco ». E Don Marocco divenne confessore ricercatissimo dei nostri liceisti; uno di essi, nell'ultimo saluto a lui rivolto, lo delineava così: « Sempre il primo in Chiesa ad arrivare, ad attendere, immagine dolce e misericordiosa di Gesù, che veniva a portarci la pace e il conforto nella coscienza ».

Nelle ore libere dai suoi impegni nell'Istituto, esercitava il suo ministero sacerdotale in varie Comunità religiose, molto apprezzato per la sua prudenza, carità e zelo. Durante le vacanze estive in questi ultimi anni era solito recarsi ad un villaggio alpino con l'Istituto Missionario Card. Cagliero di Ivrea; ed anche tra quei giovani aspiranti continuava il suo apostolato sacerdotale: il loro direttore, nel ringraziarlo, un anno gli scriveva: « Ho constatato l'efficacia dell'opera sua. Di quanto Le dobbiamo essere riconoscenti! ».

D. Marocco era qui, a Valsalice, rappresentante di un'epoca ormai tramontata, ma amato, sereno e contento, pieno di zelo per il ministero affidatogli. Spesse volte rievocava lontani ricordi della vita dell'Oratorio, e sopra tutto episodi, talora prodigiosi, che si erano svolti nella cameretta di D. Rua, dal quale aveva avuto tanti segni di stima e di affetto, e per cui nutrì sempre una devozione filiale. Amava tornare frequentemente a Valdocco, dove si fermava in preghiera nella Basilica di Maria Ausiliatrice, e osservava con vivo interesse i grandiosi lavori, che in questi ultimi tempi vi si andavano facendo; e quando la vide tutta rinnovata, ricca di decorazioni e rivestita di marmi, ne fu esultante: lo splendore della Chiesa tanto cara a D. Bosco era per lui un chiaro riflesso del mirabile fiorire della amata Congregazione.

Noi speravamo di averlo qui per tanti anni ancora, forte e robusto come sembrava; invece in pochi giorni il Signore l'ha richiamato a Sè.

Era sofferente da qualche tempo di un male, che considerava leggero; al contrario, quando si lasciò persuadere a farsi visitare, il medico dell'Istituto e un professore chiamato a consulto dichiararono assai grave il caso, e consigliarono subito il trasporto in una clinica. Egli accolse la notizia senza turbarsi, salutò i confratelli, si raccomandò alle preghiere di tutti, e partì la mattina del 14 dicembre, più con la certezza, che con la speranza di poter tornare presto tra noi. Invece, non ostante le cure premurose e sapienti, andò sempre peggiorando: atroci erano le sue sofferenze, sopportate con ammirabile pazienza, e ai confratelli dell'Istituto e a molti altri, che si succedevano ogni giorno nell'assistenza o in visite, chiedeva soltanto preghiere. La sera del 18 ogni speranza di guarigione o di miglioramento era perduta, e, d'intesa col medico, si pensava di farlo ritrasportare a Valsalice, a passare tra noi gli ultimi suoi giorni; ma il pericolo non sembrava imminente, e perciò, dopo avergli suggerito pensieri di rassegnazione alla volontà del Signore e di confidenza nella protezione di D. Bosco Santo e di D. Rua, gli diedi la benedizione di Maria Ausiliatrice, che devotamente ricevette, e lo lasciai tranquillo. Più tardi, verso le ore 21, si era chiamati d'urgenza alla clinica: giungemmo mentre dalla camera del nostro confratello

usciva il Curato della vicina Parrocchia: lo aveva confessato, gli aveva amministrato l'Olio Santo e impartita la benedizione papale, e ci diceva che era rimasto veramente edificato delle disposizioni di spirito con cui il malato aveva ricevuto i conforti della nostra santa Religione. Aveva celebrato la S. Messa quasi fino agli ultimi giorni, e il giorno prima aveva fatto la S. Comunione: fu questa il suo Viatico per l'eternità.

Noi lo trovammo ancora in piena coscienza, ma ridotto agli estremi: al nostro saluto rispose ringraziandoci, e con qualche parola o stringendoci debolmente la mano mostrava di gradire quanto in quel momento di angoscia gli si poteva suggerire; poi, mentre si recitavano le preghiere degli agonizzanti e gli si dava l'ultima assoluzione, circondato da vari confratelli e da Suore, che lo aveva pietosamente assistito, verso le ore 22 serenamente spirava. La dolorosa notizia fu subito comunicata a tutti gli Istituti di Torino e d'Italia, perchè si facessero al più presto preghiere di suffragio.

Il giorno 20 la salma venne trasportata a Valsalice, dove rimase esposta nella camera ardente; e la mattina successiva si fece il funerale solenne, al quale, oltre gli alunni ed ex-Allievi dell'Istituto, parteciparono rappresentanze del Capitolo Superiore e di tutte le case vicine: celebrò la S. Messa il Sig. Ispettore, cantarono i nostri giovani e Chierici del Pontificio Ateneo della Crocetta, rivolse l'ultimo saluto D. Coiazzi, che ricordò del caro Scomparso soprattutto la bontà del carattere, lo zelo, e l'affetto veramente grande per la nostra Congregazione. Terminata la mesta cerimonia e ricevuto anche il saluto datogli da un alunno a nome di tanti altri compagni presenti e lontani, D. Marocco dalla sua Valsalice, donde pochi giorni prima s'era distaccato col desiderio vivissimo di presto ritornare per lavorare ancora, partiva per sempre, accompagnato da parenti, confratelli ed alunni, per il paese nativo: qui, con la commossa partecipazione del Parroco, di sacerdoti e del popolo, si celebrò un altro solenne funerale. Ora riposa nella tomba di famiglia, in pace.

La morte di questo Confratello, così inaspettata e a cui egli stesso sembrava di non saper credere, neppure nell'ultimo giorno della sua vita, fa ricordare il monito del Signore: *Estote parati!* Egli certamente lo era, e poichè fu sempre pieno di bontà e figlio devotamente affezionato a D. Bosco Santo e al Ven. D. Rua, nutriamo viva fiducia che il Signore gli sia stato misericordioso, e che a lui sia stato già concesso uno dei posti promessi dalla Vergine Ausiliatrice al nostro Santo Fondatore per i suoi figli buoni e fedeli; ma imperscrutabili sono i giudizi di Dio, e perciò vi rinnovo l'esortazione di ricordarlo ancora nelle vostre preghiere: fu questo l'ultimo desiderio che egli manifestò, ed è una carità che ci sarà divinamente ricompensata.

Ricordate al Signore anche questo Istituto e credetemi

Dev.mo in C. J.

Sac. E. TITTARELLI, *Direttore.*

Dati per il necrologio: Sac. Marocco Melchiorre, da Poirino, morto a Torino (Valsalice) nel 1940, a 67 anni di età, 51 di professione e 44 di sacerdozio. Fu direttore per 6 anni.